

Il coronavirus ha innescato una crisi epocale, soprattutto in Italia: tracollo dell'economia, disoccupazione, aziende costrette a chiudere, diritti negati. In appena sei mesi il mondo così come lo conoscevamo è stato stravolto. Mentre si spengono quelli che ci auguriamo essere gli ultimi focolai dell'epidemia in Italia, la politica, il mondo economico e la società civile avanzano proposte per un processo che, più che di ripartenza, ambisce ad essere di autentica palingenesi nazionale.

Ma una vera rinascita del nostro Paese non potrà non passare anche da una riforma seria, profonda e complessiva della giustizia, e in particolare dell'ambito civile. E questo non solo perché la portata della giustizia civile è assai più grande di quella penale – tutti i cittadini nel corso della loro vita sono costretti prima o poi a farvi ricorso: si pensi a materie come la famiglia, le successioni, il lavoro, la proprietà, i contratti. Ma anche perché sappiamo tutti che la giustizia civile ha un impatto importante sull'economia e sulla capacità dell'Italia di attrarre investimenti dall'estero. Senza contare che il Recovery Fund promesso dall'Europa resta comunque subordinato a un piano di riforme per rendere più efficiente il Paese, e in particolare a una riforma della giustizia.

Una cosa dovrà essere chiara a tutti: basta riforme a costo zero, questa volta abbiamo bisogno davvero di un piano straordinario per la giustizia. Occorrono risorse, e tante, ma per la prima volta – grazie all'aiuto dell'Europa – tali fondi non verrebbero stornati da altri ambiti quali la sanità e l'istruzione. Abbiamo un'occasione unica e non possiamo sprecarla. Ecco allora alcuni punti che l'Unione Nazionale Camere Civili presenta per una riforma complessiva della giustizia italiana.

Innanzitutto, l'uso della tecnologia. La trattazione scritta e l'udienza da remoto tramite piattaforme di videoconferencing sono strumenti utili per snellire alcune fasi processuali. Ma dovrà sempre essere l'avvocato a richiederli, mai il giudice a imporli: solo così l'esperienza fatta durante la fase emergenziale potrà diventare un elemento costruttivo per il futuro.

La fase 2 dei Tribunali, inoltre, ha dimostrato che se l'organizzazione giudiziaria va in tilt – come accaduto negli scorsi mesi – la giustizia smette di funzionare e a rimetterci sono i cittadini. Per questo è necessario che chi gestisce i Palazzi di Giustizia abbia anche competenze manageriali: senza però dimenticare che i Tribunali non sono aziende e che la giustizia non è valutabile solo in termini di produttività. Affinché gli Uffici giudiziari possano lavorare a pieno regime, bisogna innanzitutto investire nell'assunzione e nella formazione di personale amministrativo. E sarebbe utile anche varare un sistema premiale che valorizzi quei cancellieri "virtuosi" che fanno funzionare bene i propri Uffici. Lo stesso dicasi per i giudici: si premino i più responsabili e laboriosi, cioè coloro le cui pronunce sono confermate dalle sentenze successive e che non rincorrono a tutti i costi il provvedimento sensazionale.

Il lockdown, con il rinvio forzato di moltissimi procedimenti, ha finito per ingolfare ancor di più i Tribunali, che già in situazione di normalità sono sovraccarichi di lavoro. Per alleggerire la pressione bisognerebbe allora favorire i procedimenti alternativi per la risoluzione delle controversie: mediazione, negoziazione assistita e arbitrato. Ma vanno favoriti mediante il ricorso alle agevolazioni fiscali, non imponendo un costo aggiuntivo ai cittadini proprio mentre la crisi ne ha svuotato i portafogli. Altre soluzioni volte all'alleggerimento del carico di lavoro sui Tribunali sono l'accorpamento delle cause connesse e l'obbligatorietà dell'art.187 c.p.c., cosicché le questioni vengano decise appena possibile e non si trascinino per tutto il corso del processo.

E veniamo quindi a noi avvocati. Una delle responsabilità che più spesso si addossano alla nostra categoria è quella di tirare le cause per le lunghe, per mero tornaconto economico: si potrebbe allora intervenire sulla struttura dei compensi, in maniera da rendere conveniente farle durare poco, come già avviene in Germania.

C'è, infine, il tema fondamentale dell'accessibilità della giustizia, condizione che rende uno Stato autenticamente democratico. Il sistema delle tariffe, così com'è, non funziona: i ricchi pagano poco e i poveri molto. E non è giusto: tutti devono poter agire in giudizio a tutela dei propri interessi legittimi. Proprio nel

momento in cui i cittadini sono resi più vulnerabili dalla crisi economica, la giustizia civile deve assicurare a tutti, e soprattutto a chi è più in difficoltà, una risposta equa ed efficace.

Una riforma, insomma, o saprà essere organica e complessiva, rinunciando una volta per tutte all'illusione che tutto si possa cambiare tramite una semplice modifica delle procedure, o non sarà. E a parteciparvi dovremo essere tutti: anche noi avvocati che, con il nostro lavoro quotidiano, consentiamo ai cittadini di difendere i propri diritti.

Avv. Antonio de Notaristefani di Vastogirardi

Presidente Unione nazionale Camere Civili – UNCC